

San Giuseppe

Questo, il 2021, è l'anno che Papa Francesco ha dedicato a San Giuseppe (dall'8 dicembre 2020– Immacolata Concezione – all'8 dicembre 2021) per celebrare il 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa universale (Pio IX, 8 dicembre 1870).

Brevi cenni storici

Storicamente nel 1870 la lotta tra Stato Italiano e Chiesa raggiunse il suo culmine.

La breccia di Porta Pia del 21/09/1870 segnò l'inizio di una nuova fase per l'Italia e per la Chiesa. Il papa si dichiarò prigioniero e si ritirò in Vaticano; i Savoia arrivarono a Roma e occuparono il Quirinale. Il Governo della nazione italiana da Firenze fu trasportato a Roma. Scomuniche minacciate e poi espresse non ebbero un grande effetto; la storia seguì il suo corso e ci volle del tempo per trovare un accordo che garantisse le condizioni opportune affinché il papa potesse esercitare il suo ministero pontificio e i Savoia non fossero più designati come invasori.

In questa situazione l'8 dicembre del 1870 Pio IX proclamava San Giuseppe “patrono della Chiesa universale”.

La preghiera composta in quella occasione era un'invocazione di aiuto per i pericoli, le minacce e le preoccupazioni per l'incerto futuro del ministero del papa e della Chiesa tutta.

Ma perché invocare proprio San Giuseppe?

Perché San Giuseppe fu capace di difendere Gesù e Maria da ogni pericolo, soprattutto dalla minaccia persecutoria di Erode.

Si invocava San Giuseppe perché lo stesso patrocinio di difesa ora lo elargisse a tutta la Chiesa, nuova Nazareth, minacciata dagli Erode del suo tempo e di ogni tempo, esprimendo così una fiducia immensa verso lo sposo di Maria, verso il custode di Gesù, di cui si era fidato addirittura il Padre Eterno, affidandogli lo stesso suo Figlio (Aniello Clemente, “Giuseppe, il dimenticato” pagg. 102-103).

Più tardi sarà Giovanni Paolo II a sottolineare la missione di Giuseppe, custode di Maria e di Gesù, ma anche della Chiesa, nell'esortazione apostolica “Redemptoris Custos” del 15 agosto 1989.

Il nome Giuseppe in ebraico significa “Dio gli aggiunga” o anche “che egli raduni” e se ne fregiano altri sei personaggi biblici, il più famoso “Giuseppe, l'uomo dei sogni”: l'egiziano.

Come San Giovanni Battista è l'ultimo dei profeti, San Giuseppe è l'ultimo dei patriarchi.

La genealogia di Gesù “figlio di Davide, figlio di Abramo” si conclude con “Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo” (Mt 1,1-16).

In Giuseppe si realizzano le promesse degli antichi patriarchi. Con Abramo, Dio rivela il Suo progetto, che realizza poi in tutto l'arco della storia umana, iniziando a tessere la storia della salvezza per tutta l'umanità.

Giuseppe apparteneva alla tribù di Giuda e alla famiglia regale di Davide, era sempre depositario della "speranza di Israele" di Abramo e della promessa fatta a Davide, e tutto questo trasmette come patrimonio ereditario a Gesù.

È San Giuseppe il più grande, il più privilegiato di tutti i Santi. Il suo culto si erge alto nella pietà e nella tradizione popolare.

"Giuseppe" (con Maria) è il nome più diffuso e tantissimi Santi portano il suo nome. In tutte le diocesi c'è una Chiesa a lui dedicata.

Il 19 marzo, giorno della sua memoria nella tradizione e nel culto, era anche legato nel passato ai riti di passaggio dalla fine dell'inverno all'inizio di primavera (anche oggi in Sicilia, a Palermo, si usa bruciare il legno accatastato "la vampa di San Giuseppe").

Tutto il mese di marzo ha come riferimento la figura di Giuseppe.

La presenza di San Giuseppe nella Quaresima aiuta a pensare la storia della Chiesa come la continuazione della settimana santa e del triduo pasquale che Maria e Giuseppe vissero nello smarrimento e ritrovamento di Gesù al Tempio come l'evangelista Luca lo presenta, preludendo che anche Maria e Giuseppe possono trovare Gesù solo nel Tempio a Gerusalemme nella celebrazione pasquale dell'evento (I. Schinella, "l'Eucarestia e il Rosario", Roma 2005 pagg. 81-90).

In questo nostro tempo, papa Francesco, ha dedicato a San Giuseppe la Lettera apostolica "Patris corde" (8 dicembre 2020), con cuore di padre, perché, come dice il papa stesso così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato in tutti i quattro Vangeli "il figlio di Giuseppe" (Lc 4,22; Gv 6, 42; Mt13,59; Mc 6,3).

Il papa sottolinea la vicinanza di questa figura alla condizione umana di ciascuno di noi, affermando come, proprio in questi mesi di pandemia " *le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali ... ma senza dubbio stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere ... forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo... Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera*" (Meditazione in tempo di pandemia (27 marzo 2020): L'Osservatore Romano, 29 marzo 2020, 10).

Con voi vorrei riflettere su alcuni tratti di questa figura così come emergono dalla narrazione evangelica e dalla lettera del Papa. Tratti che mi hanno colpito di più.

Premessa

Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio **si prende cura** degli inizi della storia della Redenzione.

Le forme di questa cura:

- 1) La cura paterna;
- 2) La cura nel silenzio;
- 3) La cura nella fiducia obbediente e aperta alle indicazioni di Dio.

1) La cura paterna di Giuseppe

Essa è esercitata nella tenerezza (2)

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe *“come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono” (Sal 103,13)*. Il rapporto paterno è stato fondato sulla tenerezza.

Ma il Papa aggiunge (7) altre riflessioni sulla condizione ed esperienza della paternità anche oggi, a partire dalla paternità di Giuseppe.

Osserva che padri non si nasce, ma lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui.

Osserva che nella società di oggi spesso i figli sembrano essere orfani di padre e che essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà, per renderlo capace, senza trattenerlo, di scelte, di libertà, di partenze.

Veramente la paternità, quando *“rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito”*. (7)

Giuseppe ha sempre saputo che quel bambino non era “suo”, ma semplicemente affidato alle sue cure.

Esercitare la paternità significa per il Papa non “esercizio di possesso” ma “segno” che rinvia ad una paternità più alta (questa è la testimonianza di Giuseppe, padre di Gesù).

2) La cura nel silenzio

“Nessuna parola di Giuseppe è registrata nel Vangelo; il suo linguaggio è il silenzio, è l'ascolto di voci angeliche che gli parlano nel sonno, è l'obbedienza pronta e generosa a lui domandata, è il lavoro manuale espresso nelle forme più modeste e più faticose, quelle che valsero a Gesù la qualifica di “figlio del falegname” (Mt. 13,55) e null'altro: si direbbe la sua una vita oscura ...” (Paolo VI - omelia del 19 marzo 1969 “Solennità di San Giuseppe”).

Appunto, nel silenzio.

“È un silenzio, però, che svela in modo speciale il profilo interiore di questa figura. I Vangeli parlano esclusivamente di ciò che Giuseppe “fece”; tuttavia consentono di scoprire nelle sue

“azioni” avvolte nel silenzio, un clima di profonda contemplazione” (Giovanni Paolo II – Redemptoris Custos - 15 agosto 1989 - par. 25).

È vero, nei Vangeli Giuseppe non parla, ma vive la sua vicenda come mistero. È una persona che lascia spazio a Dio, tacendo e ascoltando.

Solitudine e ascolto diventano le categorie fondamentali, entro le quali si può comprendere il silenzio. La Parola si comunica e si riceve nel silenzio.

Il silenzio è fondamentale per l’ascolto. Ascoltare è molto di più che udire.

“Giuseppe, il silenzioso, sa ascoltare e per ciò può condividere con Maria domande e dubbi, percorrendo il cammino di un’intera esistenza al suo fianco. Egli coglie che c’è qualcosa di inspiegabile e straordinario di fronte a lui, nel “suo” Gesù”. (“Giuseppe uomo dei nostri giorni” – O. Crespi e F. Negri - San Paolo - 2015).

Nel progetto di Dio il silenzio è il luogo della creazione, della Parola e della vita. In questo contesto il silenzio è lo sfondo e lo spazio del dono, il linguaggio nativo di Dio, dimensione fondamentale dell’essere creature ...

Mai l’uomo possiede se stesso come nel silenzio, al di fuori di esso, egli sembra disperdersi nelle parole, finendo per non appartenere più né a se né agli altri.

Parola e silenzio costituiscono i poli entro cui si svolge la vita dell’uomo e la storia della salvezza.

Oggi, spesso, si scivola verso la “perdita” o addirittura la “paura” del silenzio.

Dunque, Giuseppe, nel silenzio ascolta; e nel suo autentico silenzio c’è la Parola che chiama e invita, aprendo possibilità imprevedibili.

3) La cura nella fiducia obbediente e aperta alle indicazioni di Dio.

Le indicazioni di Dio avvengono in Giuseppe attraverso i sogni (3).

Nella Bibbia, come tra i popoli antichi, i sogni erano ritenuti uno dei mezzi della manifestazione della volontà di Dio o, “simboli della comunicazione di un mistero” (Ravasi).

A Giuseppe questa volontà viene rivelata attraverso quattro sogni.

- Nel primo, di fronte all’incomprensibile gravidanza di Maria, l’Angelo rivela a Giuseppe l’origine di questa gravidanza nell’opera dello Spirito Santo e Giuseppe *“destatosi dal sonno fece come gli aveva ordinato l’Angelo del Signore e prese con se la sua sposa”* (Mt 1,2).

- Nel secondo sogno, a causa della persecuzione di Erode, l’Angelo ordina a Giuseppe di condurre il bambino e sua madre in Egitto e Giuseppe, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto dove rimase fino alla morte di Erode (Mt 2,14-15).

- In Egitto, ed ecco il terzo sogno, il messaggero divino lo informa della morte di quelli che cercavano di uccidere il bambino e ordina a Giuseppe di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre, e ritornare nella terra di Israele (Mt 2, 19-20).

E ancora Giuseppe obbedisce senza esitare.

- Ma durante il viaggio di ritorno ebbe paura di recarsi nella giudea, dove regnava Archelao al posto di suo padre Erode, e, avvertito in sogno (ed è la quarta volta) si ritirò nella regione della Galilea, andando ad abitare in una città chiamata Nazareth (Mt 2, 22-23).

Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il viaggio da Nazareth a Betlemme per obbedienza alla legge dell'imperatore romano relativa al censimento e farsi così registrare nella sua città di origine.

In questa circostanza nacque Gesù (Lc 2,1-7) che fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

Sempre si manifesta l'accoglienza e la fiducia di Giuseppe nella volontà di Dio in ogni circostanza della sua vita.

Anche di fronte ad avvenimenti di difficile significato Giuseppe è pronto ad accogliere e ad accettare quello che accade.

“L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così come è, facendo spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza” (4).

Il papa parla di “realismo cristiano”; di una realtà irriducibile e complessa che è portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre. *“Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio” (Rm 8,28).*

Giuseppe affronta con fiducia e “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

Dunque “accogliere la propria storia” è il primo passo di una vera “guarigione interiore”.

Ma in Giuseppe noi troviamo anche quello che il Papa definisce “il coraggio creativo”. (5)

Di fronte alle difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo.

In questo senso la “cura” in Giuseppe diventa “creativa”:

- Giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, quest'uomo sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (Lc 2,6-7).
- Nel cuore della notte, davanti al pericolo di Erode che vuole uccidere il Bambino, allertato in sogno, Giuseppe organizza la fuga in Egitto (Mt 2, 14-14).

Di fronte a quelli che appaiono come “i poteri forti”, la prepotenza e la violenza, Dio trova sempre una strada di salvezza, sempre che riusciamo ad usare lo stesso “coraggio creativo” del carpentiere di Nazareth, il quale riesce a trasformare una difficoltà in una opportunità, fiducioso nella Provvidenza.

In tutte le circostanze della sua esistenza la famiglia di Nazareth, come ogni famiglia, dovette affrontare prove e pericoli concreti che si possono accostare, come scrive il Papa, anche alle

vite e alla difficoltà di molti nostri fratelli migranti, costretti a lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Il Papa definisce poi, San Giuseppe “custode della Chiesa” perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, come, nello stesso tempo, nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria.

Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre.

Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri.

Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre (6).

Possiamo concludere queste riflessioni, con la preghiera di Papa Francesco riportata alla fine della sua Lettera apostolica

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria
a te Dio affidò il Suo Figlio
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.